

La figlia scende dall'auto un momento, ha scordato il computer in casa. Il ladro subito salta dentro

# Unità L'U IN ITALIA

La ragazza prova a fermarlo anche la madre va in strada. Ma la vettura la schiaccia. L'aggressore fugge

## Uccisa perché ha cercato di difendere la sua auto

Nel Napoletano: il rapinatore si mette alla guida, la donna cerca di rimanere aggrappata allo sportello. Ma viene travolta e trascinata. Il marito: meglio che il ladro non lo trovino, o ci pensiamo noi...

di Massimiliano Amato / Giugliano (Na)

«**CI AUGURIAMO**, per la nostra serenità, che non lo trovino. Perché se lo trovano e poi lo rimettono fuori, ci pensiamo noi...». Vittorio Odierno non è più un uomo. È un fascio di nervi, un impasto di rabbia e dolore. È pronto a farsi giustizia da solo. La fede-

razione dei Verdi di Napoli gli ha messo gratuitamente a disposizione un pool di avvocati, «affinché gli autori di un delitto orrendo abbiano la punizione che meritano». Ma nessun verdetto di tribunale potrà mai restituire serenità a questo distinto signore di 54 anni, che di mestiere fa l'editore di un periodico diffuso nei comuni dell'area flegrea. Il suo mondo perfetto fatto di una bella casa, una famiglia unita e un lavoro gratificante si è sfarinato in un attimo ieri mattina, quando la figlia Luisa, 25 anni, lo ha chiamato alla redazione del giornale. «Papà corri, hanno ucciso mamma». Luisa gridava come un'ossessa nel cellulare; pochi

metri più in là, sul selciato, il cadavere sfigurato di Pietra Calanna, 52 anni, casalinga. Morta per difendere l'auto della figlia da un balordo. Un rapinatore. Probabilmente un tossico, ce ne sono tanti in questa zona: via Vicinale Amodio, periferia di Giugliano a metà strada tra Licola e Varcaturò. Si può morire anche così, nella terra della monnezza ammonitichia per strada e della camorra che impone le sue regole: per un atto di ribellione a un piccolo, grande sopruso come il furto di un'automobile appena comprata.

Alla periferia di Giugliano un gesto di ribellione al sopruso finisce in dramma

Pietra Calanna è stata investita e trascinata per una cinquantina di metri. Quando l'hanno raccolta, davanti al cancello della bella villetta di famiglia, già non respirava più. Un vicino è corso in casa a prendere un lenzuolo per coprire quel corpo martoriato, mentre Luisa impazziva di dolore. Ha visto tutto, Luisa: la sua testimonianza potrà rivelarsi decisiva per identificare il balordo, sui 25 anni, che le ha ammazzato la madre sotto gli occhi. È accaduto intorno alle 9. La ragazza, che con il fratello Beniamino, 27 anni, coadiuva il padre nella conduzione del bollettino dei comuni flegrei, esce di casa e monta in macchina. Ma, fatti pochi metri, arresta la marcia. Ha dimenticato il computer portatile. Scende e citofona, la mamma che impone di portarglielo. Il rapinatore è lì in agguato, ha osservato la scena e, appena Luisa si è allontanata, è salito in macchina, una Fiat Punto. La ragazza si accorge del furto, si para davanti alla vettura e comincia a urlare. Pietra Calanna, che nel frattempo è scesa in strada, non si perde d'animo. Riesce ad aggrapparsi ad uno sportello. Il rapinatore fa una doppia manovra in avanti, poi innesta la retromarcia. La donna viene travolta e trascinata, fino a quando le forze non l'ab-



Il corpo di Pietra Calanna giace sull'asfalto dopo il tentativo di rapina dell'auto. Foto di Ciro Fusco/Ansa

bandonano. Il balordo riesce a svignarsela sfiorando la ragazza, costretta a scansarsi per non essere investita. Ma la fuga dura poco: l'auto sarà ritrovata quasi subito in via Grotta dell'Olmo, a meno di un chilometro di distanza. Sulla carroz-

za, i segni dell'impatto con il corpo della povera donna. Le indagini sono affidate ai carabinieri della compagnia di Giugliano, un paesone di oltre centomila abitanti sconvolto per l'accaduto. Via Vicinale Amodio si riempie di gente. Qualcu-

BRESCIA

### Caso Donegani nipote condannato all'ergastolo

■ Guglielmo Gatti, accusato di avere ucciso nel luglio di due anni fa gli zii Aldo e Luisa Donegani e di avere fatto a pezzi i corpi disperdendone le parti in montagna, è stato condannato all'ergastolo con isolamento diurno per tre anni dalla Corte d'Assise di Brescia. I giudici Enrico Fischietti e Annamaria Dalla Libera, affiancati dai 6 giudici popolari, hanno così accolto la richiesta del pubblico ministero Claudia Meregola che, parlando di un «diluvio di prove» a carico dell'uomo, aveva caldeggiato durante la sua requisitoria in aula il massimo della pena. Gatti era accusato di omicidio volontario e premeditato, vilipendio, soppressione e occultamento di cadavere. Il nipote dei coniugi Donegani, presente in aula per la sentenza accanto al suo avvocato Luca Broli ancora questa mattina, prima che la Corte si riunisse per pronunciarsi, aveva ribadito la propria «innocenza e totale estraneità» ai fatti contestati.

## La vertenza delle «luciole»: basta con le multe ai nostri clienti

Padova, corteo contro l'ordinanza del sindaco: abbiamo il diritto di guadagnare, il problema vero è lo sfruttamento

di Luigina Venturelli inviata a Padova

L'ironia si è sprecata: c'era chi esultava al libertario Puttan Day dopo il perbenismo del Family Day e c'era chi chiedeva rock'n roll per tutti, invocando sconti comitiva. Ma il corteo organizzato ieri a Padova dalle luciole, in protesta contro le multe affibbate ai clienti, è stata soprattutto una cosa maledettamente seria: «Questa è una rivendicazione di lavoratrici, una lotta per il salario» ha spiegato Pia Covre, presidente del Comitato per i diritti delle prostitute. E la manifestazione non si è troppo allontanata dai toni delle altre mobilitazioni di categoria: scanzonata ma composta, colorata ma non volgare. Per non urtare la sensibilità del mondo cattolico, le organizzatrici hanno pure scelto un percorso che dalla stazione ferroviaria al municipio (dove sono state ricevute dai consiglieri dissidenti della mag-

gioranza di centrosinistra) evitasse accuratamente chiese. Hanno sfilato centinaia di persone: in testa un gruppo ristretto di gente del mestiere, prostitute di lungo corso e trans brasiliani, in coda molti simpatizzanti, studenti e laicisti. Mancavano le luciole più giovani, straniere senza documenti, intimorite dal blitz della polizia che nella notte ha identificato alcune di loro. «Questa manifestazione è comunque un successo» ha esclamato la diva Kristal, trans brasiliana eletta portavoce delle prostitute padovane. «Abbiamo deciso di ribellarci contro i nostri diritti calpestati, di decidere liberamente del nostro corpo e di lavorare con serietà ed onestà». Alta e bella, si è guadagnata un ruolo da star, contesa da telecamere e da stilisti che la volevano vestire per l'occasione. Ma Kristal ha fatto da sola, abito nero e giacca



La manifestazione davanti al municipio di Padova. Foto Ansa

Kristal: «Pago le tasse ma in Svizzera»  
E c'è anche Corrado con il cartello: «Io sono un cliente»

rossa, appariscente senza eccessi «Io pago pure le tasse, ma in Svizzera perché l'Italia non vuole i miei soldi». Anche le sue colleghe hanno lasciato a casa le divise d'ordinanza: «Il nostro lavoro è frutto di una scelta consapevole - spiegava Anna, origine napoletana, nel mestiere da 30 anni - mentre

il problema vero è quello dello sfruttamento, soprattutto delle minorenni, che l'ordinanza non risolve». Il provvedimento del sindaco diessino Flavio Zanonato - che ha deciso di multare per 50 euro i clienti che, fermandosi a contrattare la prestazione dall'auto, intralciano la circolazione - è piaciuto molto poco. Le luciole si sono inventate il bollino rosa, praticamente un risarcimento in natura, un contrassegno esposto per far sapere agli utenti multati che avranno diritto ad un servizio sessuale gratuito. Ma chiedono anche la cancellazione dell'ordinanza: «Meglio vendere amore che false promesse elettorali» recitava un cartello. «La prostituzione è un problema complesso - ha sottolineato Marcella Di Folco, trans di Bologna - che non si risolve con fumo negli occhi, ma con politiche coordinate per garantire sicurezza e assistenza sanitaria». I molti ragazzi in manifestazione

ne concordavano, parlando di libertà e di diritti civili. Solo un uomo si è presentato col cartello «Io sono un cliente», Corrado, operaio di 46 anni con laurea in filosofia: «Non sono sposato e ogni tanto clienteggio. Le prostitute stanno dimostrando di non essere corpi senz'anima e lotta per i loro diritti». La sfilata si è svolta tra due ali di folla, padovani curiosi di assistere all'evento, soprattutto con sguardo bonario. «Hanno un grande coraggio e una grande dignità» diceva l'ex brigadiere dei carabinieri Antonio. «Mi fanno simpatia. Abito nella zona incrinata per le troppe prostitute, ormai ci salutiamo» raccontava lo studente Matteo. I benpensanti erano in minoranza: «È indecente, una volta stavano nelle case chiuse, ora dobbiamo ammirarle» mormorava una signora sulla cinquantina. «E poi dove sono le belle donne? Questi sono tutti uomini» replicava il marito.

RAPPORTO FIEG

### Gli editori: i giornalisti costano troppo

di Maristella Iervasi

Come sta e dove sta andando l'editoria italiana? È un vero e proprio pianto il rapporto della Federazione italiana editori giornali sulla stampa quotidiana e periodica in Italia negli anni 2004-2006. «O si cambia o si muore» è il grido di allarme del presidente Boris Biancheri. Il settore - sostiene - sta vivendo profondi mutamenti (vedi anche il multimediale agli am indicatori non sono per niente positivi. Poche le luci (aumento dei lettori, grazie alla free press) e molte le ombre. In un quinquennio la pubblicità è scesa del 12%. Deludenti i conti economici: su 60 imprese editrici, 40 sono in utile, mentre 20 accusano perdite. «Una lievitazione dei costi di produzione riconducibile agli aumenti salariali», si legge nello studio. E non mancano le stoccatine sul costo del lavoro, in crescita del 2,5% nel 2006, e le accuse di «rigidità e immobilismo» alla Fnsi. Biancheri non è tenero neppure sulla vertenza contrattuale, in stallo da oltre 2 anni. «Il rinnovo si deve fare. Gli editori però non vogliono sedersi ad un tavolo per poi avere roture. Noi lo vogliamo, ma deve essere un contratto diverso». Immediata la replica di Paolo Serventi Longhi, segretario della Fnsi: «Al momento attuale non ci sarebbe un accordo? Proviamoci, almeno. Se poi ha ragione Biancheri lo inviterò a cena». Ma torniamo al rapporto Fieg. Il fatturato editoriale ha registrato una battuta d'arresto «preoccupante», mentre i costi di produzione continuano a crescere - anche a causa delle rigidità introdotte dal contratto giornalistico. Così nel 2006 i ricavi editoriali delle imprese editrici di quotidiani sono pari a 3.529.200.000, con una crescita dell'1,9% su costi operativi saliti al 6,1%. «Quello che servirebbe - sostiene Fieg - è una profonda riforma del settore».

## La Cassazione: contro Pacenza nemmeno indizi

Inchiesta sui fondi Ue: confermata la libertà per il capogruppo Ds in Calabria. «Ora l'archiviazione»

■ Lo arrestarono un anno fa, a Ferragosto. Gli misero le manette mentre era in vacanza in Sardegna. L'accusa era infamante: concussione. In sintesi: le pressioni su un imprenditore per far assumere suoi fedelissimi. Ora la sesta sezione penale della Corte di Cassazione conferma la sua scarcerazione e rigetta il ricorso dei pm «per mancanza di indizi». E per Franco Pacenza, una vita passata nella Cgil, oggi capogruppo regionale dei Ds in Calabria, finisce un incubo. Nessuna «pressione psicologica» nei confronti dell'imprenditore italo-tedesco Alfonso Rizzo, destinatario di un finanziamento di sei milioni e mezzo di euro

da parte dell'Unione europea per avviare due stabilimenti industriali a Corigliano Calabro. «A questo punto - è il commento dell'avvocato Franco Sammarco, difensore di Pacenza - aspettiamo l'immediata archiviazione dell'inchiesta, come previsto dalla legge. Vogliamo chiarezza sulla natura e sull'ispirazione di una indagine che presenta aspetti singolari e talvolta persino inquietanti». Finisce l'incubo di Pacenza, ma non quello dei disoccupati calabresi. Perché la storia del finanziamento Ue ai progetti presentati dall'imprenditore italo-tedesco è tutta da raccontare. Franco Alfonso Rizzo è calabrese di

origine, nel 1988 torna a Corigliano Calabro. In tasca però ha un passaporto della Guinea Bisau. Dice di essere un imprenditore. Quando ottiene il finanziamento milionario, sia la giunta regionale che il governo centrale sono nelle mani della destra. Chiama le sue fabbriche Sensi-

Aveva lui stesso denunciato truffe milionarie, ma era stato arrestato la scorsa estate

tec e Printec, affitta capannoni e compra macchinari, ma la Gdf scopre che le sue società sono le solite scatole vuote utili soltanto a rastrellare fondi pubblici. Una truffa, che proprio Pacenza, insieme ai sindacati inizia a denunciare. Il 17 luglio del 2006, Rizzo si presenta ai magistrati di Cosenza e stende pagine di verbale, le fabbriche sono fallite, dice perché gli operai erano «asini». Lo arrestano, fa dei nomi e il 22 luglio viene scarcerato. Prende un aereo e vola in Germania. Dei sei milioni e passa di euro non vi è traccia. Nel frattempo Franco Pacenza viene arrestato.

## Rifiuti, verso il dietrofront sulla discarica di Serre

■ A metà pomeriggio il sindaco di Serre, Palmiro Cornetta, si rimette la fascia tricolore e si precipita nell'invaso di Valle della Masseria, dove i militari hanno cominciato il disboscamento. Cornetta cerca di fermarli, dice che a Roma stanno decidendo la riapertura del vecchio sito di Macchia Soprana, e che tra poco arriverà l'ordine di liberare la cava d'argilla a ridosso dell'Oasi del Wwf nella quale Bertolaso vuole aprire una nuova discarica. Ne nasce anche un piccolo parapiglia. Ma l'esercito, che non ha avuto contrordini ufficiali, va avanti. È il momento massimo di tensione di un'altra giornata snerante, che Serre ha trascorso

aspettando l'ordinanza che riapre Macchia Soprana senza modificare il decreto varato dal governo venerdì. Data per scontata dagli amministratori locali e dal presidente della Commissione Ambiente del Senato, Tommaso Sodano, in serata non era stata ancora firmata. Eppure una frase del ministro Pecoraro Scanio, «ha prevalso il buon senso», lasciava intravedere lo sblocco della vicenda. Intanto, Napoli e provincia sono strette nella morsa dell'emergenza: 2300 tonnellate di rifiuti non rimossi, centinaia di roghi di cassonetti, autocompattatori costretti a viaggiare scortati dalla polizia.

mas.am.